

Cattedrale/1

Dopo 50 anni dalla svolta liturgica ripercorriamo l'attuazione voluta dall'arcivescovo Ferro. La nuova mensa del Duomo fu affidata allo scultore Berti, il presbiterio riadattato secondo nuove norme

DI RENATO LAGANÀ

Il 12 novembre 1968, *L'Avvenire di Calabria* pubblicava una circolare che la Commissione diocesana di liturgia, aveva inviato ai parroci, rettori di chiese e ai superiori di case religiose, su mandato dell'arcivescovo Giovanni Ferro, in ordine alla attuazione della Riforma liturgica varata dal Concilio Vaticano II. Il presule, assiduo interprete di quanto portato avanti nella «solenne aula conciliare», invitava il clero della sua diocesi a trovarsi «pronto ad eseguire fedelmente le prescrizioni dell'istruzione per l'esatta applicazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia» che sarebbe entrata in vigore il 7 marzo, prima domenica di Quaresima dell'anno 1969, cinquanta anni or sono.

La celebrazione della liturgia della parola e della liturgia eucaristica comportava l'individuazione di due elementi nuovi nello spazio presbiteriale e cioè l'ambone e la mensa eucaristica. Mentre per il primo, che doveva esprimere la stretta connessione tra «rito e parola», era più facile creare, all'inizio dell'area presbiteriale, un elemento che consentisse la partecipazione attiva della comunità dei fedeli, utilizzando uno di due elementi già presenti, per il secondo si evidenziavano nuovi aspetti funzionali e liturgici. L'altare diveniva «mensa del Signore, alla quale il popolo di Dio è chiamato a partecipare quando è convocato per la messa» (Ordinamento generale n. 296), ma non poteva più essere relegato in fondo all'area presbiteriale, perché esso doveva essere «staccato dalla parete, per potervi facilmente girare intorno e celebrare rivolti verso il popolo» (Ordinamento generale n. 299). Esso poi doveva essere collocato nello spazio presbiteriale per costituire «realmente il centro verso il quale spontaneamente converge l'attenzione dei fedeli».

Nell'arcidiocesi reggina si iniziarono ad accogliere le nuove indicazioni nelle chiese in corso di costruzione ma l'attenzione maggiore fu rivolta all'adattamento alla nuova liturgia dello spazio presbiteriale della cattedrale che risultava molto profondo. Allora l'assetto di questo spazio

era diverso da quello attuale in quanto nell'impianto planimetrico progettato dal padre Carmelo Angiolini, l'altare era stato collocato sul fondale. Opera dello scultore calabrese Concesso Barca era sopraelevato di tre gradini e aveva il dossale (visibile oggi dietro la cattedra arcivescovile) che accoglieva al centro il tabernacolo con la mensa lievemente aggettante, poggiata su un piccolo archeggiato. In corrispondenza del primo arco della struttura in elevazione, sul lato della cappella attuale in cui vi è il quadro dell'Assunta, era stato collocata, alcuni anni prima, la cattedra arcivescovile, opera dello scultore Alessandro Monteleone. Gli stalli lignei del capitolo erano in posizione più avanzata di quella attuale in corrispondenza della seconda e della terza arcata che separavano le cappelle laterali.

Dopo ampie discussioni, portate avanti all'interno degli uffici curiali per accogliere il desiderio dell'arcivescovo di realizzare un'opera significativa nella interpretazione dello spirito conciliare nella Cattedrale, «dove attorno al Vescovo l'intero popolo santo di Dio si raccoglie in partecipazione piena e attiva nelle celebrazioni liturgiche». La scelta dell'artista cadde sullo scultore fiorentino Antonio Berti non nuovo nella

realtà reggina, in quanto era stato scelto per realizzare il «faro paolino» sulla collina di Pentimele (si veda *L'Avvenire di Calabria* del 21 maggio 2017) poi non realizzato.

Nel presentarlo sulle pagine del settimanale diocesano, il giornalista Giovanni Artieri, ricordando che era «nato dalla terra dove si sono affermati i maggiori artisti del mondo, Berti porta nel sangue l'entusiasmo per le più pure forme di bellezza», e nel passare in rassegna alcune importanti opere realizzare in varie parti del mondo lo definiva «equilibrato nella composizione spesso sorprendente e ardita, efficace nel colorito espressivo, dinamico e sciolto nel modellato». A distanza di anni da quella presentazione, recentemente, nel 2016, visitando la rassegna antologica nel centro espositivo di via Bernini a Sesto Fiorentino, il noto critico d'arte Vittorio Sgarbi, tra le considerazioni espresse nell'ammirare le molteplici sculture per alcune di esse sottolineava che «esorbitano dall'elemento della resistenza del tempo e della cronaca e si affidano all'eternità».

I bozzetti presentati dall'artista presentavano una serie di pannelli scultorei legati al Sacrificio eucaristico nelle scene dell'Antico e del Nuovo Testamento. Sulle pareti di un blocco marmoreo bianco, di

forma ovale, si sviluppavano le figurazioni dell'ultima cena, premessa della successiva crocifissione e, sui lati, le scene bibliche del sacrificio di Isacco e la successiva scena del sacrificio dell'ariete. Dopo l'approvazione dei bozzetti da parte della commissione diocesana per l'arte sacra, l'artista si mise all'opera nel suo studio di Sesto Fiorentino e una foto (pubblicata nella prima pagina dell'*Avvenire di Calabria* del 30 maggio 1970) lo ritrae seduto su una sedia mentre modellava, con una tensione critica, il rilievo in creta, poggiante su un supporto di legni, con alla sommità le fodere che nei momenti di sosta avrebbero avvolto il modellato per conservarne l'umidità. Sullo sfondo, alcuni busti di sculture che animavano quello spazio creativo in cui, alcuni anni dopo sarei stato ospite per modellare insieme alcune opere per la chiesa di San Giuseppe.

Contemporaneamente all'avanzamento dell'opera, l'area presbiteriale della Cattedrale reggina veniva adeguata per ospitare il nuovo altare centrale. Si procedeva allo spostamento della Cattedra arcivescovile che veniva posizionata su una predella più elevata, di sei gradini, antistante il precedente altare; si traslavano gli scanni lignei lungo le due pareti laterali ottenendo una maggiore spazialità attraverso le arcate libere con le due cappelle laterali; si realizzava una predella, in marmo bianco di Carrara, in posizione centrale alla prima parte del presbiterio, che, con la successiva rimozione della balaustra in ferro, si apriva completamente alla fruibilità dall'aula.

Mercoledì 27 maggio 1970, l'arcivescovo Giovanni Ferro presiedeva il rito della consacrazione del nuovo altare con una solenne concelebrazione che vide la partecipazione di 17 sacerdoti in rappresentanza del clero diocesano. Nel riportare la notizia *L'Avvenire di Calabria*, nel mettere in evidenza che l'inaugurazione era avvenuta nella solennità della vigilia del Corpus Domini, sottolineava che essa assumeva «un chiaro significato biblico - liturgico: l'altare è anche mensa in cui si moltiplica e si distribuisce il pane della vita nel perenne contesto del mistero pasquale».

(1. Continua)



Lo scultore Berti lavora alle rifiniture dell'altare della Cattedrale di Reggio Calabria. Questa foto è stata pubblicata sulla prima pagina de *L'Avvenire di Calabria* del 30 maggio 1970.